

A Cagliari, per la prima volta in Italia il direttore d'orchestra Keri-Lynn Wilson

## «Io, una donna sul podio d'orchestra»

CAGLIARI. Per la prima volta in Italia, Keri-Lynn Wilson-canadese di nascita, ma statunitense d'adozione-guiderà venerdì sera l'Orchestra del Teatro Civico di Cagliari in due celebri opere mendelssohniane, *Die erste Walpurgisnacht* e la *Sinfonia Riforma*.

Il Maestro (così la chiamano gli orchestrali) vive a New York, ha soltanto trent'anni ed è indubbiamente una donna di grande fascino, non soltanto per la sua straordinaria bellezza, ma anche per la grande passione con cui svolge il proprio lavoro di direttore, un lavoro che, da sempre, è stato una prerogativa maschile e nel quale le donne non hanno mai avuto modo di affermarsi.

La Wilson, comunque, è già grande nome internazionale e, in passato, è stata perfino assistente del Maestro Abbado, alla guida di quei Wiener Philharmoniker che, fino allo scorso anno, vietavano a qualsiasi donna di entrare a far parte del loro organico.

**Quando è nato in lei l'amore per la musica classica?**

«Sono stata una bambina prodigio: avevo otto anni quando mi esibii per la prima volta come solista. Suonavamo perfettamente il flauto, il violino e perfino il pianoforte e la musica è sempre stata parte integrante della mia vita». **In famiglia come hanno accolto**



Un'immagine del Maestro Keri-Lynn Wilson; in alto un particolare di un'orchestra sinfonica

**questa sua passione?**

«Benissimo. In casa mia tutti sono musicisti, anche i parenti più lontani; mio padre, poi, dirige un'orchestra giovanile a Winnipeg, in Canada».

**Quando si è verificato il passaggio da solista a direttore d'orchestra?**

«Tutto è iniziato quando avevo diciotto anni. Ricordo che frequentavo un temibilissimo master per flautisti a New York quando un ami-

co mi comunicò che, sei mesi dopo, ci sarebbero state le audizioni per due posti nella classe dei direttori. Inizialmente risposi che non ero interessata, poi, la sera, mentre camminavo per Central Park ebbi come una illuminazione: allora corsi a casa e spedii la documentazione necessaria all'iscrizione. Fortunatamente risultai vincitrice e potei iniziare i miei studi. Cinque anni dopo dirigevo già il mio primo concerto».

**Da quel giorno a cosa ha dovuto rinunciare?**

«A nulla di nuovo in particolare. All'epoca ero già una ragazza molto impegnata. Forse ho iniziato a dover rinunciare a molte cose fin da quando ero bambina e questo fatto mi ha portato a non soffrirne. Non credo, comunque, che mi manchi qualcosa; mi sento felice e realizzata. Per me tutto questo è un sogno e non chiedo altro al mio destino».



**Ha una famiglia, dei figli?**

«Ho un compagno speciale, ma non voglio figli. Mi sento appagata dal lavoro che svolgo e questo mi basta. La maternità non mi spaventa, però preferisco rinunciare. I miei figli sono gli orchestrali: sono sempre attenti alle mie richieste come fossero bambini».

**Come giudica il fatto che, fino allo scorso anno, i Wiener Philharmoniker non accettavano le donne nel loro organico?**

«Per una strana ironia della sorte mi sono trovata a lavorare con i Wiener, in qualità di assistente del Maestro Abbado, anche quando nell'orchestra non si accettavano ancora le donne; devo confessare, però, che ognuno dei professori d'orchestra ha saputo dimostrarsi estremamente gentile nei miei confronti, forse ancora più dei colleghi di certe altre orchestre. Credo che, perfino nel contesto viennese, quella regola fosse ormai logora e che nessuno degli orchestrali, nell'intimo, la condividesse».

**In generale, il fatto di essere donna le ha mai causato difficoltà nei suoi rapporti di lavoro?**

«No, mai. Qui in Italia le tradizioni sono molto radicate più che in altri paesi, ma nemmeno qui ho avuto problemi. Anzi vengo trattata con molti riguardi».

Nicola Lecca

## Rolling Stones Concerto con treni speciali

In occasione del concerto dei Rolling Stones a Milano il prossimo 30 maggio saranno organizzati da Roma, Livorno e Trieste tre treni speciali. La stazione d'arrivo (e di partenza per il ritorno) sarà quella di Sesto San Giovanni (Milano) mentre il collegamento con lo stadio sarà assicurato dai mezzi pubblici. Il treno che partirà da Roma Tiburtina alle 9.15 del 30 maggio passerà per Arezzo, Firenze, Prato, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e arriverà a Sesto San Giovanni alle 16.30 circa. Il treno in partenza da Livorno alle 10.50 toccherà Pisa, Viareggio, Massa, La Spezia, Chiavari, Genova, Tortona e Voghera, arriverà a Sesto alle 16.04. Non sono ancora stati definiti gli orari del treno in partenza da Trieste che toccherà Venezia, Mestre, Padova, Vicenza, Verona, e Brescia. Il ritorno è previsto dopo mezzanotte (il treno per Roma partirà alle 00.24, quello per Livorno alle 1.35). Il concerto dei Rolling Stones terminerà - assicurano gli organizzatori - alle 23.30, biscompresi.

È partito da Bergamo il tour di Antonella Ruggiero

## La «voce» del pop italiano sceglie il rock e il trip-hop

BERGAMO. Ha esorcizzato le paure del passato, Antonella Ruggiero. E ora non teme più di confrontarsi con quel pugno di successi ultramelodici che l'hanno consacrata ai vertici del pop leggero italiano. Vicende lontane, che si perdono addirittura negli anni Settanta, quando i Matia Bazar erano tra i beniamini del pubblico e delle hit parade. Un giocattolo che è durato tanto, ma che alla fine ha logorato un po' tutti. Antonella per prima. Che, a un certo punto, ha detto stop e ha mollato la band per ritrovare una serenità perduta. Dopo un lungo silenzio (ha viaggiato in India ed è diventata madre). Antonella è tornata sulle scene un paio d'anni fa con un disco etnopop come *Libera*, seguito l'anno scorso da *Registrazioni moderne*, acuto remake dei pezzi dei Matia in chiave di attualissimo rock, con la complicità di Subsonica, Timoria, Bluvertigo. Fino ad arrivare al botto di *Amore lontanissimo*, seconda a Sanremo e nuovo traino per l'album uscito pochi mesi prima, ora arrivato a quota

180.000 copie. E dal vivo, nel tour che ha debuttato l'altra sera al teatro Donizetti di Bergamo, è chiara la predominanza del repertorio dei Matia Bazar, presenti con dodici brani sui diciotto in scaletta. Non si tratta, però, di un'operazione nostalgica. Perché i pezzi, anche i più famosi, subiscono trattamenti estremi e aggiornamenti sorprendenti, trasformandosi in qualcosa di diverso. Ascoltare per credere la nuova versione di *Aristocratica*, in bilico fra trip-hop e rock acceso, oppure il techno-pop esasperato di *Elettroshock*, e soprattutto la potenza elettrica di *Ti sento*, con chitarra tra U2 e Pink Floyd. Arrangiamenti attuali, forse anche troppo per qualche fan della prima ora, ma che ben rappresentano la voglia di cambiamento e contaminazione della Ruggiero. Che, oltre a rilanciare *Vacanze romane* in un clima da night-club post-moderno, presenta anche qualche estratto dalla sua prima avventura solista: ecco *La danza* e *Nuova terra*, in-

trisi di influssi orienteggianti. Non può mancare, ovviamente, *Amore lontanissimo*, riproposta in versione più canonica anche nei bis: la prima esecuzione, però, è magica davvero, con quell'inizio sospeso fra chitarra e violino. Il finale rilegge altre melodie targate Matia Bazar: una *Solo tu* in clima funky-pop, una bellissima *Cavallino bianco* acida e psichedelica, il reggae di *Mr. Mandarino* e il rock di *C'è tutto un mondo intorno*.

Insomma, un gran calderone di stili e generi, a volte sin troppo ricco e speziato, ma comunque interessante. Che, magari, non avrà una presenza scenica così carismatica e un look azzeccatissimo (l'abito bianco del secondo tempo non le rende giustizia), ma ha una voce da far paura. Prossime repliche a Trento (18), Parma (19), Milano (23), Firenze (25), Genova (26) e, in giugno, a Roma (2) e Padova (4).

Diego Perugini

## In tour a Brescia I Nomadi bloccano Schumann

«Un disastro»: il direttore artistico e vicepresidente del «Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo», Agostino Orizio, così commenta quanto avvenuto l'altra sera al teatro Grande di Brescia quando il pianista ungherese Andras Schiff è stato costretto ad interrompere l'esecuzione della «Kreisleriana» di Schumann a causa del volume degli amplificatori del gruppo rock «I Nomadi», che si esibivano nella vicina piazza Paolo VI nell'ambito delle manifestazioni collaterali della gara per auto storiche «Mille Miglia». Schiff è riuscito a portare a termine la prima parte dell'esibizione ma, poco dopo l'inizio della seconda, si è interrotto, ha chiesto scusa agli spettatori e se ne è andato. «È stata un'imprudenza concedere la piazza, che dista 30 metri in linea d'aria a un concerto di un gruppo rock che suonava a un volume altissimo».

Con «l'Unità» l'edizione voluta dal regista

## Scorpioni o pistoleri? I quattro cavalieri di «Mucchio selvaggio» secondo Peckinpah

ROMA. Trent'anni fa era solo *Il mucchio selvaggio*: un grande film (che trovate oggi in edicola nella collana Unità cinema) destinato per sua natura ad essere criticato o amato con un trasporto che nulla poteva concedere alla mediazione, al confronto tra opposte opinioni. Perché le ragioni per cui era piaciuto o dispiaciuto erano identiche. Nei trent'anni successivi, il capolavoro di Sam Peckinpah («venuto fuori al 94-96 per cento di come desideravo», disse una volta) è diventato una sorta di icona della saggistica cinematografica: un «mucchio di parole» attraverso le quali ogni immagine, inquadratura (e nel film ce ne sono la bellezza di 3643), scelta drammaturgica è stata scomposta e ricomposta, trasformando il fascista Peckinpah di un tempo in un paladino della ribellione anarchica contro il falso mito dell'«American way of life».

Il risultato paradossale di tanto dissertare, al di là della comicità degli slittamenti ideologici, è che de *Il mucchio selvaggio* si conoscono moltissime cose. A partire dalla storia: un gruppo di banditi assalta una banca e cade in un'imboscata dei cacciatori di taglie; i quattro superstiti riparano in un villaggio messicano dove, dopo essersi messi al soldo dei rivoluzionari, si ribellano ad un'ingiustizia e finiscono per essere massacrati. Ma in realtà, nonostante il dispendio di parole che l'hanno raccontato, il film di Peckinpah è stato visto pochissimo. E non sempre al riparo dai pregiudizi dell'ideologia del prima e del poi.

Insomma, per rendere giustizia al «mucchio», bisogna vederlo. E nel vederlo, decidere finalmente di stare dentro il «mucchio». Non è facile. Già, perché stare nel mucchio vuol dire prendere atto della propria natura ed assecondarla. Come lo scorpione della famosa favola. Come gli scorpioni della scena iniziale del film, che i bambini del villaggio danno in pasto ad un gruppo di formiche rosse sotto lo sguardo sbigottito di William Holden e compagni. E già qui, nell'immagine che mette in scena l'istinto e la morte, la crudeltà dell'innocenza, il senso di appartenenza ad un gruppo e l'impossibilità di dare a quella appartenenza un ragione compiuta, non si capisce più quanti siano gli scorpioni.

Meno che mai, per capirlo, si può chiedere aiuto ad una qualche ideologia. Perché nel film non se ne trova traccia. L'unica giustificazione dello stare insieme dei protagonisti, è «solo» nel loro stare insieme, nella solidarietà che li unisce. Neanche si può decidere, per comodità, di stare dalla parte dei vincitori. Perché ne *Il mucchio selvaggio*, qualunque sia il mucchio di appartenenza, l'unica cosa che si riesce a capire, troppo tardi, è di

avere comunque perso.

Perso nel continuare ad essere uomini a cavallo lanciati contro la ferrovia del progresso. Perso contro rivoluzionari o uomini di legge che hanno adattato la rivoluzione e la legge al meschino tornaconto quotidiano. Realtà che i quattro del «mucchio» sospettano ma della quale non gliene importa nulla: forse per questo il loro stare nel «mucchio» sembra così facile. Come la loro voglia di rispondere alle domande della vita con un «perché no?», perché non provarci? Molte, invece, sono le cose che lo spettatore pensa di conoscere: della storia, della fine che hanno fatto i cavalli nella lotta contro la ferrovia. E sempre troppo pochi i «perché no?» detti. È la ragione che rende meno facile stare dentro il «mucchio». Non perché sia difficile identificarsi con i perdenti, almeno a parole. Ma perché è difficile chiederli, «perché no?», di andare a scoprire quanto la lettura data al film fosse figlia di una scelta che assecondava la propria natura o non piuttosto l'effetto di un'ammucchiata, che di naturale e selvaggio non aveva nulla. A parte i preconcetti.

Bruno Vecchi

### Il film: quando e come

«Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah è il secondo appuntamento con la serie *l'Unità videocassetta + album di figurine, inaugurata sabato scorso con «Michael Collins» e l'album di «Mexico '70» (ancora in edicola per sette giorni). L'iniziativa, varata a ridosso dei Mondiali di Francia, mette insieme due differenti, travolgenti passioni: cinema e calcio. Riproponendo due vecchi successi dell'Unità: gli album delle figurine Panini e una nuova serie di grandi film americani. Insieme con il film di Peckinpah - proposto nella versione cara al regista, «restaurata» di alcuni tagli assenti nella versione classica - c'è l'album completo di figurine dei Mondiali disputati in Germania nel '74. Sabato prossimo, l'appuntamento è con «Mars Attacks», esilarante satira fantahorrorifica di Tim Burton. Allegato l'album di Argentina '78.*

*Reut*

## Novecento: secolo di capi carismatici Bobbio, Pelikan, Ricoeur, Vernant

Direttore Giancarlo Bosetti    Maggio 1998, Numero 48    Lire 12.000    Un mese di idee

# Reset

Libro nero: l'impossibile «equivalenza morale»  
Federigo Argentieri, Martin Malia

Dossier Liber: la grande bouffe dei premi letterari  
Cachia, Chalmers, Damiani, Echevarria, Ferroni, Jurt, Kinsky, Sorà

Titanic, il '68 e la supremazia del kolossal  
Aprà, Casella, Salerno

RESET + LIBER  
80 PAGINE